

Elisa Sarnataro

## Tutte le lezioni di Roland Baines. Elementi parodistici nell'ultimo romanzo di Ian McEwan

*Abstract: How does history influence our lives? How can the actions of an individual influence the fate of an entire society? These questions are addressed within the essay through the analysis of Lessons, the last novel by Ian McEwan published in 2023 by Einaudi. Examining the postmodern literature, a discussion of the novel is provided analyzing the text from a historiographical, metanarrative and intertextual point of view.*

Travolgendo il lettore in una spirale di storie, *Lezioni* si snoda nella vita del protagonista Roland Baines e, mediante l'uso di continue analessi, arriva in profondità, analizzando in ogni sua più piccola parte gli avvenimenti di settantadue anni di vicende, personali e collettive.

All'inizio della narrazione siamo a Londra nella primavera del 1986, Roland è stato lasciato dalla moglie Alissa Eberhardt, con un figlio neonato da crescere, Lawrence, e una vita completamente da ricostruire. Roland ha trentotto anni ed è spesso assorto tra i suoi pensieri che si alternano tra le cartoline che riceve dalla ex fatte di scuse e sensi di colpa, e le informazioni che ascolta alla radio circa l'esplosione del reattore della centrale nucleare di Černobyľ, creando disordini in molte parti del continente.

La Storia narrata in *Lezioni* è anche quella condivisa da tutti noi: gli avvenimenti principali del XX e XXI secolo che percorrono tutta la storia del personaggio, in piena concezione postmoderna. Come dichiara l'autore: «tutti questi eventi che hanno rilevanza sul piano politico e diplomatico hanno anche un significato sul piano personale, sono eventi che ci plasmano, entrano nella nostra vita e a volte si frappongono tra noi e gli altri».<sup>1</sup> La percezione del tempo, oltre a essere delineata dagli avvenimenti storici, è condizionata anche dalle esperienze personali del protagonista. In una delle molte analessi del romanzo vediamo che l'undicenne Roland si ritrova catapultato nella solitudine del collegio inglese di Ipswich, in cui tutta la sua vita è radicalmente cambiata. Curiosa è la metafora del tempo che, per segnare la rottura tra il mondo dell'infanzia e quello degli adulti, subisce una variazione percettiva non indifferente. Il bambino si affida totalmente ai genitori, vivendo con gioia ed entusiasmo le festività più rilevanti senza dare importanza allo scorrere dei giorni:

Doveva succedere, il passaggio al tempo e agli obblighi della vita adulta. Prima di allora, era cresciuto in una vaghissima foschia di eventi, incurante del loro susseguirsi, fluttuando libero o tuttalpiù incespinando attraverso le ore, i giorni, le settimane. Compleanni e Natali erano i soli veri marcatori temporali. Il tempo era ciò che ricevevi da altri. I suoi genitori ne controllavano il flusso domestico, a scuola tutto accadeva in un'unica aula e i rari scostamenti dalla

<sup>1</sup> REDAZIONE ANSA 2023.

routine erano programmati da insegnanti che ti accompagnavano tenendoti addirittura per mano. (p. 66)<sup>2</sup>

gli adulti invece devono «imparare rapidamente a vivere in base alla legge dell'orologio, a diventarne schiavi, anticiparne le richieste o subirne le conseguenze in caso di errori» (p. 67). L'adulto è quindi uno schiavo del tempo, il quale regola e definisce le sue giornate con lo scandito scorrere dei minuti. Il passaggio dall'infanzia all'età adulta è a tutti gli effetti un modo per rientrare nei ranghi, per definire la vita su binari prestabiliti, imposti soprattutto da una società che procede inesorabile verso il futuro.

*Lezioni* è suddiviso in tre parti che si frammentano in un totale di dodici capitoli. Questa suddivisione, identificabile con i dodici mesi dell'anno, è forse servita a McEwan per rappresentare lo scorrere del tempo; le tre parti invece possono essere distinte con la rappresentazione del ciclo della vita: si nasce, ci si riproduce e si muore. Il primo capitolo si apre con la narrazione di un ricordo: il narratore onnisciente ci parla di un ragazzino di undici anni che, in seguito a una delle varie lezioni di pianoforte, si abbandona nel suo letto a del semplice autoerotismo, indotto dalla voluttuosa prorompente dell'insegnante di musica. A poco a poco, tramite il ricordo, scopriamo che l'insegnante di queste lezioni, Miriam Cornell, di nove anni più grande, aveva instaurato con il giovane Roland una vera e propria relazione amorosa che durerà fino ai quindici anni del ragazzo. Miriam lo introdurrà al sesso in un contrasto di emozioni, tra violenza e tenerezza, che segneranno non poco la vita del protagonista, sfociando a tutti gli effetti in un abuso sessuale. Lezioni quindi, non solo di musica. Il primo rapporto sessuale con Miriam priva il tempo del suo significato, fa tornare Roland a quando era solo un bambino, quando non si preoccupava minimamente del procedere delle lancette dell'orologio.

Qualunque cosa stesse succedendo, in questo cottage, il mondo sarebbe andato avanti lo stesso. Fino a fermarsi. Forse nel giro di un'ora. [...]

Tutto il tempo che aveva passato con lei nella mente e, prima ancora, tutte quelle angoscianti lezioni di piano erano solo prove generali di quanto stava per accadere. Era tutto parte di un'unica lezione. Avrebbe fatto di lui qualcuno pronto a sfidare la morte, lieto di essere vaporizzato. (pp. 157-158)

In quel momento, in balia di sensazioni nuove e strane, il tempo si sarebbe potuto persino interrompere, talmente era attratto e immerso in quel microcosmo, che si rivelerà fragile ed effimero.

Miriam è una donna fondamentale per lo sviluppo della narrazione: a causa della sua dipendenza affettiva nei confronti di Roland, ha completamente rovinato il futuro professionale del protagonista. Il decennio successivo l'abbandono di Miriam, sarà per Roland una continua ricerca di sé stesso: lavorerà per alcuni cantieri edili, farà il bagnino in piscina, sarà dog-sitter e magazziniere. Viaggerà per il mondo senza fissa dimora, approfittando dei divani degli amici o di alcuni edifici occupati.

Miriam Cornell, in un contesto metaforico, sembra essere la personificazione di una generazione intera, che influisce in maniera irrimediabile sulla generazione successiva. Le azioni di chi è esistito prima di noi condizionano la nostra vita in modo profondo: la generazione di coloro che oggi detengono il potere condiziona il futuro in maniera irreversibile; secondo il pensiero di Roland (e anche quello di McEwan) oggi abitiamo un mondo fatto di potenti che, come fa Miriam in maniera allegorica, in preda al «desiderio di possesso» (p. 410), fruiscono indebitamente della società, della natura e del mondo

<sup>2</sup> Ogni citazione dal romanzo si riferisce alla versione italiana di IAN MCEWAN 2023.

intero, sfruttandolo e non pensando a cosa rimarrà a chi verrà dopo. Con gli stessi termini Roland, per Miriam, sarà una vera e propria ossessione data da un senso di dominio che distruggerà tutto il suo avvenire. Una visione decisamente pessimista che, se rapportata a un contesto sociale generale, potrebbe non contemplare una via d'uscita per le giovani generazioni.

Più la narrazione va a fondo nella vita del protagonista, più emerge agli occhi del lettore un'immagine complessa. Figlio di un padre decisamente autoritario e di una madre sottomessa ai voleri del marito, Roland è un uomo completamente disilluso dagli ideali politici che hanno contraddistinto la sua giovinezza, non ha concrete aspirazioni alle quali elevarsi. Lo stesso vale per la religione: essendo categoricamente ateo, sono diverse all'interno del romanzo le critiche che pone nei confronti della Chiesa. Da ragazzo è stato un promettente pianista con eccellenti doti musicali, doti che però non sfrutterà pienamente, abbandonando la scuola in favore di una vita lavorativa anomala e caotica. Prende forma quindi, nella figura di Roland, la personificazione del fallimento dell'uomo contemporaneo.

Le digressioni del romanzo vanno a fondo anche della vita di Alissa. Capiamo che è di origini anglotedesche, figlia di Jane Farmer e di Heinrich Eberhardt. Jane nel 1943 era una dattilografa con importanti ambizioni letterarie: aveva in mente di viaggiare in Europa per scrivere tutto quello che riusciva a reperire sul gruppo antinazista tedesco della Rosa Bianca. Alla fine delle sue ricerche, conoscerà Heinrich, l'unico sopravvissuto al gruppo di antinazisti. L'amore che sboccia tra i due porterà la donna a lasciare il lavoro, per portare avanti una gravidanza che si concluderà con la nascita di Alissa.

È proprio in questo rapporto tra madre e figlia che si va a delineare l'importante conflitto generazionale insito in *Lezioni*. Alissa rifiuterà totalmente la vita della madre, lasciando marito e figlio per percorrere la propria strada fatta di successo letterario. Alissa descrive la madre «come una donna amareggiata e svuotata dalla sensazione di un fallimento» (p. 429); rifiutando totalmente la rassegnazione di Jane, si pone lei stessa come un'eversiva, in grado di avere la fermezza per mollare tutto e perseguire i propri obiettivi. Un contrasto generazionale quindi che va ricercato sicuramente nell'emancipazione della figura femminile. Alissa, alla fine del romanzo, è un personaggio evoluto che riesce a sovvertire lo stereotipo di genere, abolendo tutte quelle convenzioni sociali che vedono la figura della donna legata in maniera indissolubile alla maternità e alla cura della vita coniugale. Alissa diventa simbolo della sovversione di quella cultura patriarcale con la quale oggi ci ritroviamo a fare i conti, proponendo, nonostante i suoi errori, una figura femminile autonoma e indipendente.

*Lezioni* è forse il romanzo che racchiude, più di tutti, importanti riferimenti autobiografici. Non solo per quanto riguarda i grandi eventi storici vissuti dallo scrittore, ma anche in relazione alla sua vita privata. Roland verrà a conoscenza dell'esistenza di un fratello, dato in adozione quando era ancora in fasce, perché frutto di un amore ancora non regolamentato dal vincolo matrimoniale: una situazione, questa, vissuta in prima persona da McEwan quando, nel 2005, ha scoperto di avere un altro fratello, David Sharp. «All'improvviso ho capito che avrei potuto ricreare, almeno in parte, la mia vita, facendo di Roland una sorta di alter ego che viaggia attraverso settant'anni di accadimenti storici e vive, almeno in parte, la vita che sarebbe potuta essere la mia se non fossi diventato uno scrittore»,<sup>3</sup> dichiara l'autore in un'intervista per *Il Manifesto*.

<sup>3</sup> BORRELLI 2023.

La storia di Roland prosegue di pari passo con la Grande Storia: la guerra in Bosnia con l'assedio di Sarajevo, le elezioni britanniche con la vittoria del Partito Laburista di Tony Blair, lo scandalo Enron, l'attentato alle Torri Gemelle di New York, la guerra in Iraq contro Saddam Hussein, i primi fermenti politici per l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, sono tutti eventi che costituiscono la scenografia su cui si muove l'azione dei personaggi. La narrazione si prolunga sino ai nostri giorni: tra le ultime pagine del romanzo ci troviamo nel 2020, in piena pandemia da covid-19. Il protagonista ha avuto una nipote, Stefanie, con la quale instaurerà un particolare rapporto che lo farà tornare al fantastico mondo soffuso della fanciullezza, interrotto troppo presto dal protagonista. Baines, arrivato a questo punto della storia, si fa domande circa il futuro. Condizionato dalle sue esperienze personali, suggestionato da una pluralità di eventi avversi per il genere umano, è pienamente cosciente del fatto che nelle mani della nipote Stefanie sta consegnando «un mondo malato» (p. 561). Cosa rimane quindi alle nuove generazioni? Cosa rimane a Stefanie?

Tra le righe percepiamo una flebile speranza di cambiamento. Stefanie riceverà come eredità da parte della nonna Alissa due significativi oggetti: il primo, il *Blau Reiter Almanac* del 1912, appartenuto a Heinrich, una sorta di manifesto del gruppo di rappresentanti dell'espressionismo tedesco, che creava i propri dipinti mediante la ribellione del pittore alla realtà. Le idee rivoluzionarie di Vasilij Kandinskij, Franz Marc, Gabriele Münter, e molti altri, hanno gettato le basi per un rinnovamento culturale fondato sulla sperimentazione. Il secondo riguarda la raccolta dei sette diari scritti da Jane durante le sue ricerche sulla Rosa Bianca, degli importanti manoscritti che mescolano la sua vita privata alla ricerca storica.

È proprio questo che rimane a Stefanie: la Storia. La Storia che viene trasmessa di generazione in generazione, per mostrare gli errori del passato, per poter capire, da questi sbagli, come provare a cambiare le cose. Questi due testi che la nipote riceve hanno un significato profondo: il fine ultimo del *Blau Reiter Almanac* e dei diari di Jane è quello di non far dimenticare le storie passate, per tentare di capirle, per apprendere l'insegnamento che custodiscono. Si dovrebbe imparare dalle lezioni che la Storia ci fornisce per tentare di affrontare al meglio il nostro rapporto con il presente.

Questo lo capisce Alissa, che nel suo piccolo mette in scena una rivoluzione di genere. Allo stesso modo anche Roland si ribellerà al microcosmo costruito da Miriam, scappando dalla casa dell'insegnante che lo aveva tenuto isolato dal mondo.

Alla fine del romanzo Roland, all'età di settantadue anni, dichiara che

aveva creduto che l'89 fosse un portale, un'ampia breccia verso il futuro, attraverso la quale ciascuno poteva passare. Invece era solo un picco. E adesso, da Gerusalemme al New Mexico, i muri tornavano a salire. Quante lezioni non imparate. L'assalto di gennaio al Campidoglio poteva essere solo un avvallamento, un isolato momento di abiezione di cui discutere sbalorditi per anni. O magari il portale verso una nuova America, di cui l'attuale amministrazione non era che un interregno, una variante di Weimar. Appuntamento sulla Avenue of Heroes il 6 gennaio. Dalla vetta al letamaio nel giro di trent'anni. Solo lo sguardo retrospettivo, quello della storia più rigorosa, poteva distinguere picchi e avvallamenti dai portali. (p. 551)

Roland ha capito la lezione. È consapevole dei muri che vengono nuovamente eretti per dividere e separare popoli, è conscio delle rivolte contro strutture governative, alimentate nuovamente da sentimenti nostalgici di odio verso il diverso: tutte storie già narrate, appartenenti al passato. Si percepisce quindi la circolarità della storia, che si ripresenta nella nostra società. Solo tramite l'analisi dei suoi diversi punti di vista, l'analisi dei fatti, possiamo tentare il cambiamento. È questa la nota positiva che troviamo nascosta in fondo

al romanzo: Stefanie ha con sé le storie della generazione passata per poter affrontare il suo presente, e quindi il futuro.

*Lezioni* può essere considerato uno dei romanzi più rappresentativi della letteratura post-moderna contemporanea. Jean-François Lyotard è stato il primo ad associare il termine «postmoderno» alla filosofia. Il filosofo francese spiega come, in seguito al fallimento delle «grandi narrazioni» che avevano la pretesa di dare un senso totalizzante alla realtà delle cose, partendo dalla metà del Novecento si sia delineata una crisi profonda di questa assolutezza dei valori. All'interno de *La condizione postmoderna* (1979), mediante un approccio critico filosofico a questa nuova condizione dell'individuo, Lyotard approfondisce questo smarrimento, associandolo alla conoscenza umana. Si tratta di uno smarrimento che va delineato all'interno dell'ambiguità del sapere, il quale, oscillando tra assolutismo e relativismo, mette in piena crisi l'individuo contemporaneo.

Rapportando tutto ciò a *Lezioni*, Roland, oltre a percepire continuamente la sua vita come un fallimento (curiosa la promessa che fa a sé stesso, nel voler leggere *L'uomo senza qualità* di Musil, come se volesse ricercare un suo alter ego letterario), si rivela a tutti gli effetti un relativista che, in piena crisi esistenziale prodotta dai suoi numerosi insuccessi, mette continuamente in discussione la sua vita e le sue scelte. «Tra i temi delle sue riflessioni c'erano i singoli errori di partenza che andavano moltiplicandosi e dilatandosi. A un'attenta analisi ogni singolo sbaglio tendeva a dissolversi in un dubbio, in un periodo ipotetico, a volte perfino a trasformarsi in un vantaggio» (p. 507). Durante tutto l'arco della sua vita Roland compirà una serie di scelte generate da processi mentali che lo portano a vedere altri punti di vista.

La crisi di Roland, prima di essere personale, è soprattutto una crisi sociale. La società di massa, la società dei consumi verso cui sono diretti i prodotti del capitalismo, è alla base di *Lezioni*: l'omologazione dell'individuo e il conformismo portano a quella crisi generalizzata per cui la singola identità di ogni persona viene annullata. L'individuo diventa quindi un'entità massificata, l'io si perde nell'esteriorità, il singolo si fa inesistente nei confronti della massa, proprio come Agilulfo, il cavaliere di Italo Calvino, fatto di inconsistenza fisica. Sotto l'elmo, «nell'armatura bianca dall'iridescente cimiero non c'era dentro nessuno»<sup>4</sup>. Nell'introduzione al romanzo, lo stesso Calvino commenta: «Quando sarebbe stato possibile dar vita ad Agilulfo, il cavaliere inesistente, se non oggi, nel cuore della più astratta civiltà di massa, in cui la persona umana tanto spesso appare cancellata dietro lo schermo delle funzioni, delle attribuzioni e dei comportamenti prestabiliti?»<sup>5</sup> Roland a un certo punto della sua vita inizierà a scrivere una serie di diari, all'interno dei quali si palesa una sorta di flusso di coscienza dell'intera società. In un estratto di questi diari, McEwan ci mette davanti a un grande chiacchiericcio di voci, rappresentante il rumore di fondo della società di massa: ognuno dice la sua, senza analizzare il contesto, senza prendere in considerazione la diversità d'opinione, creando caos, sprofondando inesorabilmente nella banalità. Senza dimenticarci il fatto che oggi tutto ciò è sicuramente amplificato dalla tecnologia che viaggia con internet. I social network sono solo un banalissimo esempio di questo mormorio di sottofondo, che spesso ci accompagna durante il nostro quotidiano.

Il fallimento di Roland è anche economico: sarà infatti Alissa ad aiutarlo finanziariamente. «Come mai era povero, quando lui e Lawrence avevano un reddito al di sopra della media nazionale? Perché la povertà non è un concetto assoluto, aveva letto da qualche parte, bensì relativo» (pp. 312-313). Anche la povertà quindi si appropria del relativismo che

<sup>4</sup> CALVINO 2002, 6.

<sup>5</sup> Ivi, p. VI

imperversa nella società postmoderna, fatta anche di quegli individui, come ricorda il sociologo Zygmunt Bauman, che non riescono a stare alle leggi del consumismo. Bauman, all'interno di *Modernità liquida* (1999), parla di «società liquida»: mentre la società moderna tentava di dare solidità alla crescita dell'individuo, quella postmoderna, liquida, non ha contorni nitidi ma cambia spesso forma e fattezze. Questo cambiamento di stato fisico è dato dalla nascita dell'individuo in quanto consumatore, prodotto dello sfrenato capitalismo che comanda e modula la realtà in nome della globalizzazione. Quando il singolo non riesce a standardizzarsi alla massa si genera un sentimento di disagio.

Alla fine del romanzo Roland brucerà i suoi diari, farà di quelle pagine un grande fuoco con cui scaldarsi in una fredda giornata di marzo. Questo gesto è significativo: rappresenta la percezione, da parte del protagonista, del fallimento della società di massa. L'espansione economica, l'emergere della classe borghese prodotto dalla rivoluzione industriale della fine dell'Ottocento, il processo produttivo di modernizzazione delle industrie: tutti fattori che hanno portato alla creazione di questo tipo di società tutta uguale, uniformata, che porta con sé una totale spersonalizzazione dell'individuo e al contempo un elogio della moltitudine umana, fautrice di progresso. Chi non riesce a stare a questi ritmi ne è tagliato fuori.

Come uscire da questa crisi? Come affrontare un'esistenza anonima, fallimentare, in cui molto ci è stato tolto dalle generazioni precedenti e dall'intera società?

Soluzione rovinosa e terribilmente catastrofica, che si mescola silenziosamente con *Lezioni*, è quella presente in *Dissipatio H.G.* (in cui H.G. sta per *Humani Generis*), romanzo di Guido Morselli pubblicato postumo nel 1977, in cui in luogo della società di massa troviamo una «diserzione di massa». La trama si sviluppa in un mondo distopico, definito di fantascienza postapocalittica, in cui il protagonista prende in considerazione il suicidio per fuggire all'oppressione di una società che lo soffoca. Dopo aver cambiato idea sulle sorti della sua vita, durante il ritorno a casa si rende conto di essere ancora vivo in un mondo in cui la società non esiste più. Le persone sono scomparse: solo lui è rimasto ad abitare quel mondo ormai disabitato dal genere umano. In bilico sull'orlo del pozzo dal quale medita di buttarsi, il protagonista della storia non troverà il coraggio di uccidersi. Il protagonista di Morselli ci rende partecipi delle sue riflessioni, incentrate prevalentemente sulla presunzione umana, sulla troppa importanza che si attribuisce l'individuo:

La fine del mondo? Uno degli scherzi dell'antropocentrismo: descrivere la fine della specie come implicante la morte della natura vegetale e animale, la fine stessa della Terra. La caduta dei cieli. Non esiste escatologia che non consideri la permanenza dell'uomo come essenziale alla permanenza delle cose. Si ammette che le cose possano cominciare prima, ma non che possano finire dopo di noi. Il vecchio Montaigne, sedicente agnostico, si schierava coi dogmatici, coi teologi: "Ainsi fera la mort de toutes choses notre mort". Andiamo, sapienti e presuntuosi, vi davate troppa importanza. Il mondo non è mai stato così vivo, come oggi che una certa razza di bipedi ha smesso di frequentarlo. Non è mai stato così pulito, luccicante, allegro.<sup>6</sup>

Tutto ciò si lega in maniera inscindibile a *Lezioni*: anche qui troviamo una percezione negativa dell'antropocentrismo, che il protagonista rifiuta, sentendosi puro fallimento. Qualche mese dopo essere stato lasciato da Alissa, Roland penserà di mollare tutto, avendo la piena percezione di valere nulla:

Poteva essere libero. O fingere di esserlo. Poteva scendere adesso, infrangere la regola e riempirsi un bicchiere, rovistare in fondo a un cassetto di cucina in cerca di un portarullino di

<sup>6</sup> MORSELLI 2022, 23-24.

plastica con dentro dell'erba che qualcuno aveva lasciato lì sei mesi prima. Forse c'era ancora. Rollarsene una, uscire in giardino nel cuore della notte, prendere le distanze dalla vita di ogni giorno e ricordare a se stesso, come gli succedeva da ventenne, che lui era solo un organismo trascurabile su un'immensa roccia rotolante in direzione est a mille miglia l'ora, lanciata in corsa nel vuoto tra la remota indifferenza delle stelle. Un brindisi a questa verità, in alto i calici. La felicità pura della consapevolezza. Un tempo lo esaltava. [...] Invece non si mosse. Alcol e cannabis alle quattro, quando Lawrence si sarebbe svegliato prima delle sei e a quel punto sarebbe cominciata la giornata? Ma non era neanche quello. Non si sarebbe mosso nemmeno se non ci fosse stato il bambino. Che cosa lo frenava? C'era un elemento in più adesso. La paura. Non della vastità del vuoto. No, più da vicino. Gli tornò in mente il pensiero che aveva voluto allontanare. Il coraggio. Un concetto quasi superato. Ce l'aveva lui, il coraggio? (pp. 124-125)

Roland, come avviene in *Dissipatio H.G.*, rifiuta una società che ruota intorno all'eccellenza della massa ma, allo stesso modo, in un primo momento non trova il coraggio di ribellarsi a essa. Baines proverà più e più volte ad apprezzare la società in cui vive, ma si rivelerà sempre un fallimento.

La *dissipatio*, in latino, è un sostantivo che intende la dissipazione, l'evaporazione, qualcosa che svanisce facilmente: proprio come fa il genere umano nel romanzo di Morselli, allo stesso modo si dissipano i diari e le speranze ottimiste di Roland.

Quando Roland entra nel microcosmo di Miriam all'età di quindici anni, quando avrà il primo rapporto sessuale con lei, è «pronto a sfidare la morte, lieto di essere vaporizzato», come se quella società adulta in cui era approdato non gli desse altra scelta. A tutto ciò però Roland si ribellerà. I diari non sono l'unica cosa che brucia: dopo aver lasciato Miriam darà fuoco a tutti i testi che avrebbe dovuto leggere per il rientro a scuola. Tra quei libri spiccano alcuni titoli: *Tutto per amore* di Dryden, *Phedre* di Racine e le *Liriche scelte* di Goethe. È curioso il tema del suicidio che si insinua nelle trame di queste opere. Simbolico è forse il gesto di Roland che, bruciandole, è come se rifiutasse di togliersi la vita.

Curiosa è una riflessione che verte sul nome del protagonista. «Roland» è un nome che ci rimanda direttamente alle gesta eroiche della *Chanson de Roland*, Rolando è l'eroe paladino che affronta con coraggio la battaglia di Roncisvalle, in cui troverà la morte in maniera gloriosa. È un eroe medievale Rolando, che sacrifica la propria vita in battaglia in onore dei suoi ideali cavallereschi: sa che non può vincere, ma combatte lo stesso in nome del senso dell'onore e del dovere. In *Lezioni* ci troviamo davanti a una sorta di alter ego dell'eroe, seppur decontestualizzato e inevitabilmente parodistico. Baines è il protagonista indiscusso della nostra storia che si scontra con tutte le difficoltà che la vita gli pone davanti, cercando di emergere da una società liquida che tende a farlo diventare un uomo qualunque. Roland Baines è una sorta di cavaliere postmoderno senza armatura che, al contrario di quello medievale, non sacrifica la sua esistenza in onore di ideali assoluti, ma affronta le sue battaglie mosso dal fluire della vita, anche fallendo miseramente.

In occasione della morte del padre, alla vista del corpo senza vita, Roland pensa che «non c'era niente di tanto stupefacente né di orribile in un cadavere, dopo tutto. Semplice, banale assenza» (p. 343). Stessa cosa avverrà per la morte della madre: «ed ecco riapparire la semplice verità della morte, ogni volta stupefacente: l'assenza» (p. 452). Nonostante Roland tocchi con mano il corpo del padre, lui vede solo assenza, un'assenza priva di emozione. Stessa cosa accade con la madre: osserva la sua fisicità, ma percepisce immaterialità. Sembra di cadere quindi in un ossimoro, c'è una completa antitesi tra lui che vede i corpi ma percepisce la pura assenza. Questo accade perché, per Roland, essendo un ateo convinto, la morte è assenza di pensiero, di intelletto, il quale rende l'uomo libero di scegliere. La morte, quindi, per il protagonista non è salvifica.

Tra le ultime pagine del libro appare una metafora singolare. Il protagonista paragona la grande Storia del XXI secolo a un enorme libro. Come noi lettori che non vediamo l'ora di sapere come andrà a finire la storia del protagonista, Roland è curioso di conoscere come terminerà questo libro della grande Storia, in cui le domande in sospeso sono molte. «Per come la vedeva lui, anche solo uscire vivi dalla fine del ventunesimo secolo, dalla fine del libro, sarebbe stato un enorme successo» (p. 552): e infatti è così che termina il romanzo, Roland esce vivo da *Lezioni*, dopo aver imparato le sue lezioni, di vita e di storia. Che sia proprio in queste parole imperniata la sottile speranza nelle generazioni future, di sopravvivere a questo secolo disastroso?

La sua paura più grande nei confronti del futuro è la censura, ovvero la privazione della libertà d'espressione, perché è proprio grazie a essa che l'essere umano è reso libero, è grazie a essa che può mettere in atto il pensiero critico che lo contraddistingue. Ciò che ha sempre trascinato Roland nell'andare avanti è stata la curiosità. La curiosità che lo ha sempre portato oltre la banalità delle cose, la stessa curiosità che ci fornisce un motivo per proseguire, a prescindere da ciò che scopriremo.

Questa curiosità ha da sempre caratterizzato Roland: ce lo dice all'inizio del romanzo, quando ci racconta di aver sempre amato sin da ragazzo *Gioventù e altri racconti* di Joseph Conrad, un libro che conservava gelosamente, caratterizzato da una spiccata curiosità giovanile: «Gioventù curiosa, tenace, indomita nella sua sete di esperienza. 'Ah! Gioventù!', ripete il ritornello della storia» (p. 130).

Ciò che contraddistingue il romanzo postmoderno è sicuramente la metanarrativa, un elemento importante che porta lo scrittore oltre la narrazione: uscendo dal proprio personaggio, l'autore compie interessanti approfondimenti sulla scrittura, entrando in una sorta di contatto diretto con il lettore.

Sarà proprio nel 2020 che Roland avrà un ultimo incontro con Alissa, diventata ormai scrittrice di fama internazionale. In seguito alla lettura dell'ultimo romanzo della ex moglie, Roland pensa di aver trovato sé stesso dipinto in uno dei personaggi presenti nel libro; trattandosi però di un personaggio decisamente violento, Baines esigerà delle spiegazioni dalla ex moglie. Il chiarimento che Alissa darà a Roland rappresenta a tutti gli effetti il processo di scrittura, l'elaborazione del romanzo che lo stesso McEwan compie con le sue storie:

Devo proprio darti una lezione su come si legge un libro? Prendo a prestito. Invento. Saccheggio la mia vita. Prendo un po' dove capita, modifico, faccio tornare le cose come mi pare. Non te ne sei accorto? [...] Tutte le cose che mi sono capitate nella vita e anche tutte quelle che non mi sono capitate. Tutto quello che so, tutti quelli che ho conosciuto – tutto quello che è mio, mescolato con quello che invento. (p. 537)

La lezione di Alissa si fonde con quella di McEwan. L'autore, dando voce ad Alissa, spiega come nascono i suoi romanzi, mescolando abilmente ciò che è reale con ciò che non lo è. Come dichiara l'autore, Alissa «gli sta dicendo, in realtà, qualcosa in cui anch'io credo: non leggete un romanzo andando alla ricerca di voi stessi. Questa è una idea comune, secondo me, soprattutto a un pubblico di lettori giovani, ossessionati dall'importanza dell'Io». <sup>7</sup> È qui che troviamo l'elemento metanarrativo di McEwan, il quale ha utilizzato uno dei suoi personaggi meglio riusciti per parlare con i suoi lettori, fornendoci una sorta di linea guida con cui leggere i suoi libri.

---

<sup>7</sup> BORRELLI 2023.

Concludendo, tornando in modo circolare all'inizio della narrazione, va citata l'epigrafe con cui McEwan apre il romanzo. «First we feel. Then we fall» è una frase che prende parte al lungo flusso di coscienza dei *Finnegans Wake* (1939) di James Joyce. «Prima percepiamo. Poi cadiamo», la sintesi di questi dodici capitoli che racchiude in sé il complesso fluire della vita, fatta di percezioni e storie che si intrecciano e sviluppano lungo un viaggio che non sappiamo quando terminerà. Un viaggio che può essere interrotto improvvisamente da una caduta, a volte controllabile, a volte irreversibile, che ci porta a prendere coscienza di quanto la nostra vita sia effimera e fuggevole.

Un organismo complesso come una persona alla fine muore e si trasforma in un mucchio disordinato di vari frammenti che sono costretti via via a separarsi. I morti non rifluiscono dentro la vita ordinata, non diventano vivi mai più, checché ne dicano o fingano di credere gli alti prelati. L'entropia è un concetto inquietante e meraviglioso, al cuore di tanta parte della fatica e dell'umano dolore. Ogni cosa, la vita soprattutto, precipita. (pp. 512-513)

### Nota bibliografica

BAUMAN ZYGMUNT (2007), *Il disagio della postmodernità*, Milano, Mondadori

BORRELLI FRANCESCA, *Ian McEwan, in quella stanza comincia il romanzo, e finì la mia infanzia*, intervista per “Il Manifesto”, in sito web [ilmanifesto.it/ian-mcewan](http://ilmanifesto.it/ian-mcewan), data ultima consultazione 17 dicembre 2023

CALVINO ITALO (2002), *Il cavaliere inesistente*, Milano, Mondadori

FERRARI ROBERTA (2012), *Ian McEwan*, Firenze, Le Lettere

FRANCESCHINI ENRICO (2018), *Ian McEwan si racconta*, intervista per “Il Libraio”, in sito web [illibraio.it/news/narrativa/ian-mcewan](http://illibraio.it/news/narrativa/ian-mcewan), data ultima consultazione 17 dicembre 2023

GALIMBERTI UMBERTO (2023), *L'etica del viandante*, Milano, Feltrinelli

JONES AMY (2022), *The WD Interview: Ian McEwan*, intervista per il “Writer's Digest”, in sito web [writersdigest.interview-ian-mcewan](http://writersdigest.interview-ian-mcewan), data ultima consultazione 17 dicembre 2023

LYOTARD JEAN-FRANÇOIS (2023), *La condizione postmoderna*, Milano, Feltrinelli

MCEWAN IAN (2023), *Lessons*, London, Vintage. Per la versione italiana si è fatto uso di *Lezioni*, traduzione di Susanna Basso, Torino, Einaudi, 2023

MCEWAN IAN, sito web <https://www.ianmcewan.com/>, data ultima consultazione 17 dicembre 2023

MORSELLI GUIDO (2022), *Dissipatio H.G.*, Milano, Adelphi

REDAZIONE ANSA (2023), *Ian McEwan, in 'Lezioni' riflette su rapporto col tempo*, in sito web [ansa.it/sito/notizie/cultura](http://ansa.it/sito/notizie/cultura), data ultima consultazione 17 dicembre 2023

ROBERTS RYAN (2010), *Conversations with Ian McEwan*, manufactured in the United States of America, University Press of Mississippi

VIVIANI VALERIO (2002), *La storia e le storie: quattro romanzi contemporanei*, Pisa, Pacini